

# Scaltri ingenui, docufilm su dipendenze e storie di rinascita

## La salvezza negli occhi di chi ci guarda

di STEFANIA CAVALLO\*

**H**o avuto l'opportunità di vedere il documentario Scaltri ingenui di Fabio Longagnani e mi è piaciuto molto. Ho organizzato e invitato questo giovane regista ad un incontro sul tema delle dipendenze a Cernusco sul Naviglio, un comune del milanese dove sono responsabile Progetti Emotivo-sentimentali nell'Istituto Tommaso Campanella.

La conversazione ed il dibattito che ne è seguito hanno visto anche la presenza di uno psicologo, il dottor Simone Feder della Casa del Giovane di Pavia, dell'educatrice Anna Polgatti e di tre giovani testimoni, Mattia (25 anni), Lorenzo (20 anni) e Andrea (14 anni) della Casa, nota come Casa Accoglienza. Interessante è sapere che Scaltri ingenui sarà visto in tutti gli istituti penitenziari della regione Campania.

Oggi siamo davanti ad un'emergenza: sempre più negli istituti penitenziari viene "ristretto" chi ha pluri-dipendenze da sostanze o problemi di salute mentale e questo sta diventando un grave problema, in particolare in un periodo in cui la cronaca ci restituisce fatti che fanno riflettere l'opinione pubblica riportando al centro la condizione dei ristretti.

La presenza dei tre giovani testimoni della Casa ha fatto nell'incontro la differenza per tutto il pubblico, tanti i giovani, studentesse e studenti che hanno apprezzato le loro testimonianze autentiche e le loro storie di rinascita, storie di chi a breve lascerà la Casa per riprendere in mano la propria vita nella società.

Ciò che emerge dal documentario è la restituzione di una comunità come la Casa del Giovane di Pavia, che oggi è una casa aperta coi cancelli aperti, con un'équipe di operatori socio-sanitari, di psicologi e di volontari che dal 1968 accolgono diverse fragilità, in particolare nel 2004 arrivano ragazzini di 14 e 15 anni con problemi di sostanze e problematiche familiari.

Tutti i pregiudizi, piuttosto noti e pesanti, sulle cosiddette persone tossiche e dipendenti da sostanze vengono lasciati fuori da questo luogo, rimanendo confinati negli altri luoghi, quelli della società del nulla in cui lo scarto umano viene visto come tale.

I ragazzi dicono "se uno è forte ci rimane qua", perché la Casa ti fa sentire a casa, grazie al lavoro dei volontari, di professori e l'asse portante degli specialisti, col loro sguardo spinto oltre l'educativo. "Prima di essere specialisti bisogna essere uomini", dice Simone Feder, per tutti Simone, padre spirituale e un po' padre putativo dei ragazzi. Feder parla spesso di cambio di paradigma, e continua "Se il ragazzo parla con la cuoca, io come psicologo o educatore sostengo la cuoca": ovvero, il filo conduttore per il quotidiano è l'educatore che coordina in équipe le fasi relazionali importanti che il giovane cerca. Scaltri ingenui racconta le storie di Riccardo, Daniele e Cristian. Si tratta di tre storie diverse di giovani con un'adolescenza complicata, alle spalle situazioni familiari ed un contesto sociale spesso difficili, e con diverse disavventure legate a pluri-dipendenze.

Tuttavia, il messaggio forte che emerge è che "cambiare non è impossibile": non si può cancellare quello che è successo, ma si può rileggere il tutto e si può dare una svolta alla propria vita.

Si tratta di un percorso che va verso la crescita in una sorta di rito collettivo, dove tutti si mettono in discussione. Il gruppo aiuta moltissimo e ogni ragazzo si fida dell'altro, i ragazzi dicono: "Non bisogna contare i giorni, vedendo l'ora che finisca il percorso, bisogna vedere l'ora di

cambiare, di percepire i cambiamenti sulla propria pelle, sul proprio carattere". In pratica, non bisogna avere paura di chiedere aiuto.

Una proposta importante sono anche i laboratori manuali che i ragazzi possono svolgere e dove passano del tempo; qualcuno, invece, studia e cerca di prendere il diploma dell'Istituto Alberghiero, ma c'è anche modo di svagarsi in base alle diverse esigenze (partite di ping-pong, Xbox, ascoltare musica ecc.). I giovani della Casa fanno parte anche del Presidio di

volontariato al bosco di Rogoredo, un presidio di umanità con accompagnamento attento di persone che li affiancano, e che, in questo modo coinvolte, si possono sentire utili, in un sano distacco in cui portano una speranza attraverso una situazione fortemente terapeutica.

Questo dare una possibilità ai ragazzi è così qualcosa che coinvolge

tutti a livello collettivo, non solo chi è in comunità ma anche chi è parte del territorio. Un altro messaggio forte da cogliere: "sempre di più bisogna guardare oltre" e saranno i giovani a salvare i giovani. Ci rendiamo davvero conto che la salvezza è negli occhi di chi guarda". Questa conclusione mi ricorda anche quell'altro messaggio di solidarietà e di speranza: "Nessuno si salva da solo". La solidarietà del farsi comunità educante diventa un comune sentire che dobbiamo tornare ad alimentare, a rendere concreto, trovando i giusti momenti per "parlare". È così che si crea un nuovo racconto di costruzione attiva e non di inerme rassegnazione a qualcosa che invece si può provare a cambiare, per una vita di relazioni qualitativamente e spiritualmente migliori, la nostra vita e quella dei nostri ragazzi.

*\*Sociologa e formatrice*

